

DISCEPOLI DI GESÙ

«Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Giovanni 8:31-32).

1. L'ESEMPIO DI GESÙ

Una profezia di Isaia

«Il Signore, l'Eterno, mi ha dato la lingua dei discepoli perché sappia sostenere con la parola lo stanco; egli mi risveglia ogni mattina, risveglia il mio orecchio, perché io ascolti come fanno i discepoli. Il Signore mi ha aperto l'orecchio e io non sono stato ribelle né mi sono tirato indietro» (Isaia 50:4-5).

Questo contesto del libro di Isaia, scritto oltre sette secoli prima dell'avvento di Gesù, racchiude una delle tante profezie anticotestamentarie riguardanti il Messia, il quale, in altre profezie, viene descritto come Figlio di Davide, Dio potente, Principe della pace, Alleanza del popolo, Angelo del patto, Dominatore d'Israele, Luce delle nazioni, Pietra angolare, Profeta, Unto dell'Eterno, Re di gloria, Sacerdote in eterno, Sole della giustizia, Agnello dell'Eterno, Uomo dei dolori, Redentore e in molti altri modi; ma qui, nei passi che abbiamo riportato, il Messia è dipinto come Discepolo, prototipo d'ogni discepolo.

Gesù discepolo

Gesù il Cristo, Parola di Dio fattasi carne (Giovanni 1:14), Unigenito Figlio del Padre (Giovanni 1:18), Signore dei Signori (Apocalisse 19:16), Salvatore (2Pietro 2:20), Principio e Fine d'ogni cosa (Apocalisse 21:6, 22:13), è passato attraverso la condizione umana assumendone la caducità, la debolezza, l'umiliazione, fino a farsi ultimo fra gli ultimi, abbassando *«se stesso, divenendo ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce»* (Filippesi 2:8). Ubbidiente a chi? Al Padre, che proprio per questo *«lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome»* (Filippesi 2:9). Gesù ha concretamente mostrato, nel modo più estremo ed efficace, quanto sancito dal proverbio biblico: *«Il timore dell'Eterno è un ammaestramento di sapienza, e prima della gloria c'è l'umiltà»* (Proverbi 15:33). Con grande chiarezza, la lettera agli Ebrei ci spiega che Gesù Messia doveva *«essere in ogni cosa reso simile ai fratelli»* (cioè ai suoi discepoli) e che, *«poiché egli stesso ha sofferto quando è stato tentato, può venire in aiuto di coloro che sono tentati»* (Ebrei 2:17-18). Tutto è mirabilmente riassunto dalla frase: *«Benché fosse Figlio, imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì, e, reso perfetto, divenne autore di salvezza eterna per tutti coloro che gli ubbidiscono»* (Ebrei 5:8-9).

Gesù-uomo è cresciuto gradualmente, fortificandosi nello spirito, *«in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini»* (Luca 2:40.52), grazie ad una completa sottomissione alla volontà del Padre, e, nel pieno della sua opera, disse: *«Perché io sono disceso dal cielo, non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato ... Il Padre non mi ha lasciato solo,*

perché faccio continuamente le cose che gli piacciono ... Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre stesso mi ha mandato e mi ha comandato ciò che io devo dire ed annunziare» (Giovanni 6:38, 8:29;12:49). Questo atteggiamento di Gesù toccò l'apice nel momento più difficile, durante l'agonia nel Getsemani, poco prima di affrontare la croce: *«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia volontà, ma la tua»* (Luca 22:42). Gesù, Maestro e Figlio di Dio (Giovanni 1:49), è stato prima di tutto discepolo, discepolo del Padre: *«Colui che mi ha mandato è verace, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo»* (Giovanni 8:26).

Ascoltare, agire, parlare

Un manipolo di guardie mandate dai farisei e dai capi sacerdoti per catturare Gesù durante la festa dei Tabernacoli si rifiutò di eseguire l'ordine, adducendo questa sorprendente motivazione: *«Nessun uomo ha mai parlato come costui»* (Giovanni 7:32.46); infatti, *«tutta la folla era rapita in ammirazione del suo insegnamento ... la maggior parte della folla lo ascoltava con piacere»* (Marco 11:18, 12:37). Fin da quand'era ragazzo, *«quelli che l'udivano stupivano della sua intelligenza e delle sue risposte»* (Luca 2:47). Certo, Gesù era la Parola fatta carne, ma non per questo – come uomo – non conobbe il valore, la necessità e la fatica di nutrirsi ogni giorno delle Sacre Scritture, di pregare, di digiunare, di lavorare dentro di sé (si leggano passi quali Luca 4:4, 5:16, 6:12, 9:28; Marco 9:29). Gesù è davvero stato il Discepolo del Padre che ci ha voluto insegnare come essere suoi discepoli.

«Nessun discepolo è da più del suo maestro, anzi ogni discepolo ben addestrato sarà come il suo maestro» (Luca 6:40): dal momento che Gesù è umilmente e ubbidientemente vissuto della volontà del Padre (*«Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e di compiere l'opera sua»*: Giovanni 4:34), potrebbe mai pretendere di far di meno il discepolo di Gesù? Il Messia ebbe – come s'esprime Isaia – *la lingua dei discepoli* in quanto era anche capace di *ascoltare come fanno i discepoli*; e seppe *sostenere con la parola lo stanco* (essere d'aiuto al prossimo) perché *il suo orecchio era aperto, non era ribelle e non si tirò indietro* dal compiere fino in fondo l'opera per la quale, pur *«essendo in forma di Dio»*, decise di prendere quella *«di servo, divenendo simile agli uomini»* (Filippesi 2:6-7).

La profezia di Isaia introduce la figura di un Messia capace di ascoltare attentamente il Padre, agire ubbidientemente, parlare fedelmente. I Vangeli ci parlano di *«tutte le cose che Gesù prese a fare e ad insegnare»*, perché Egli *«andò attorno facendo del bene e sanando tutti coloro che erano oppressi dal diavolo, perché Dio era con lui»* (Atti degli Apostoli 1:1, 10:38). Un discepolo che voglia essere tale non potrà non sforzarsi di fare lo stesso, secondo quanto detto da Gesù: *«Io infatti vi ho dato l'esempio, affinché come ho fatto io facciate anche voi»* (Giovanni 13:15). Prima di insegnare la Bibbia, il discepolo la studia e la medita; prima e dopo lo studio e la meditazione, prega; e mentre prega, studia, riflette e insegna, si prodiga per mettere in atto egli stesso le opere che, secondo l'insegnamento di Cristo, devono essere compiute.

Soffrire e gioire con Dio

La profezia di Isaia dalla quale ha preso le mosse il presente articolo continua (Isaia 50:6-10) facendo cenno alle sofferenze che il Messia avrebbe dovuto affrontare per la propria fedeltà (*«Ho presentato il mio dorso a chi mi percuoteva...»*) e all'aiuto di Dio che lo avrebbe accompagnato (*«L'Eterno mi ha soccorso, per cui non sono stato confuso»*). Il discepolo, per ascoltare, agire e parlare da vero discepolo, dovrà sempre soffrire: anche per questo aspetto, infatti, non potrà avere privilegi che il Maestro non ha avuto (Matteo 10:22-25). Ma Dio sarà sempre al fianco di chi sta al Suo fianco, *«perché Dio stesso ha detto: Io non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire*

con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, e io non temerò» (Ebrei 13:5-6). L'apostolo Paolo scrisse che se siamo in comunione con Dio siamo «coeredi di Cristo, se pure soffriamo con lui per essere anche con lui glorificati» (Romani 8:17). In fondo, quale l'essenza del messaggio dei profeti dell'Antico Testamento? Essi attestavano «anticipatamente delle sofferenze che sarebbero toccate a Cristo e delle glorie che le avrebbero seguite» (1Pietro 1:11).

Molti discepoli, di fronte alle richieste del Signore, «*si tirarono indietro e non andavano più con lui» (Gv 6:66). La tentazione dell'abbandono permane sempre forte in ogni tempo e luogo; ma la motivazione espressa da Pietro può vincere ogni esitazione, ogni perplessità, ogni momento di crisi: «Signore, da chi ce ne andremo? Tu ha parole di vita eterna» (Giovanni 6:68). Se non al seguito di Gesù, al seguito di chi?!*



2. VERITÀ, LIBERTÀ

Verità, libertà: un binomio che rappresenta l'aspirazione fondamentale di ogni singolo uomo, di tutto il genere umano; l'anelito degli oppressi, la presunzione dei potenti, la brama dei sapienti, la ricerca dei filosofi, la sete dei popoli, la bandiera dei politici, la meta delle rivoluzioni, la promessa delle religioni... Verità, libertà: due realtà che tutti, più o meno consapevolmente, più o meno affannosamente, vogliono e cercano, e senza le quali non si è mai veramente felici. Verità, libertà: quasi sempre negate, distorte, nascoste, tradite e malamente sostituite da surrogati illusori, ingannevoli, tanto più deleteri quanto più apparentemente appaganti. Da sempre – conferma l'apostolo Paolo – gli uomini *«soffocano la verità nell'ingiustizia»*, cambiando *«la verità di Dio in menzogna»* (Romani 1:18,25); e senza sosta *«la via della verità sarà diffamata»*, scrisse guardando al futuro l'apostolo Pietro, perché da sempre molti *«promettono libertà»*, mentre *«essi stessi sono schiavi della corruzione»* (2Pietro 2:2.19).

Verità, libertà: la promessa di Cristo in Giovanni 8:31-32... Uno fra gli infiniti *slogan* che il mondo ha fino ad oggi sbandierato? la farneticazione di uno squilibrato? il sogno di un illuso? l'arroganza di un fanatico? l'illusione di un incantatore, di un imbonitore? o cos'altro?

Verità

Gesù ha affermato di essere *«uno che vi ha detto la verità che ha udito da Dio»* (Gv 8:40). A Pilato, poi, disse: *«Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità; chiunque è per la verità ascolta la mia voce»*. Il profano governatore romano, comprensibilmente (e forse un po' beffardamente) non poté fare a meno di ribattere: *«Che cosa è verità?»* (Giovanni 18:37-38). Gesù non rispose. Pilato, con la verità, ci stava parlando.

Che cos'è la verità? Gesù, pregando il Padre a pro dei discepoli, chiese: *«Santificali nella tua verità; la tua parola è verità»* (Giovanni 17:17). Il Vangelo, che sostiene di riportarci quella Parola, viene allora definito come un messaggio di verità: Paolo scrisse infatti della *«parola della verità dell'evangelo»* (Colossesi 1:5), ossia una rivelazione divina messa per iscritto grazie all'opera che lo Spirito Santo, secondo la promessa del Signore, compì sugli apostoli: *«Quando verrà lui, lo Spirito di verità, egli vi guiderà in ogni verità»* (Giovanni 16:13). Conoscere la verità significa conoscere che cosa pensa, vuole e promette Dio, e conseguentemente sapere chi noi siamo, da dove veniamo, verso dove andiamo, in che cosa dobbiamo credere, come dobbiamo vivere. La verità non serve per una soddisfazione dell'intelletto fine a se stessa, ma come guida per la nostra esistenza perché è il tramite per giungere alla vita eterna, per salvare la nostra anima. Nella medesima preghiera alla quale abbiamo fatto riferimento poco sopra, Gesù disse al Padre: *«Questa è la vita eterna, che conoscano te, il solo vero Dio, e Gesù Cristo che tu hai mandato»* (Giovanni 17:3). Scrivendo ai cristiani in Efeso, Paolo ricordò: *«In lui (Cristo) anche voi, dopo aver udita la parola della verità, l'evangelo della vostra salvezza, e aver creduto, siete stati sigillati con lo Spirito Santo della promessa»* (Efesini 1:13).

Il termine Vangelo significa "buona novella" perché annuncia salvezza, la salvezza eterna; ancora Paolo scrive che Dio *«vuole che tutti gli uomini siano salvati, e che vengano a conoscenza della verità»* (1Timoteo 2:4). Il Vangelo va annunciato a tutti perché tutti hanno il diritto di ricevere una *chance* di conoscere la verità e salvarsi. Questo, in grande sintesi, è ciò che le Sacre Scritture dicono riguardo alla verità. Se la Bibbia mentisse, sarebbe il più grande inganno mai operato ai danni

dell'umanità. Se Gesù avesse mentito, avrebbero avuto ragione i suoi oppositori a dirgli: «*Ora conosciamo che tu hai un demone*» (Giovanni 8:52).

Libertà

Quando Gesù proclamò ai Giudei che gli stavano di fronte la possibilità, per loro, di divenire liberi, essi si offesero e dichiararono: «*Noi siamo progenie di Abrahamo e non siamo mai stati schiavi di nessuno; come puoi tu dire: Diventerete liberi?*». Il Signore rispose loro: «*In verità, in verità vi dico: Chi fa il peccato è schiavo del peccato*» (Giovanni 8:33-34). La libertà promessa dal Vangelo è libertà dal peccato, e così scriveva Paolo ai cristiani di Roma: «*Ora, essendo stati liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi avete per vostro frutto la santificazione e per fine la vita eterna*» (Romani 6:22). Se non veniamo liberati dal peccato siamo spiritualmente *morti*, e ogni altro tipo di libertà diviene inutile, parziale, provvisoria. A coloro che non vogliono recepire questo messaggio, Gesù dice: «*Perciò vi ho detto che morirete nei vostri peccati, perché non credete che io sono [il Figlio di Dio], voi morirete nei vostri peccati*» (Giovanni 8:24; cfr. Romani 6:21).

Tutti apprezziamo la libertà politica, quella fisica, quella di pensiero e di azione; ma nessun genere di libertà rende veramente *uomo* l'uomo, né risolve alla radice il problema della sua esistenza, se egli vive nel peccato, se non è rigenerato da Dio, se non si è riconciliato col Creatore. Ma a quanti interessa questo genere di libertà? Quanti vogliono ammettere di essere peccatori senza speranza e decidere di pentirsi, di cambiare, di sottomettersi al Signore, di farsi trasformare da Lui? Pochi, purtroppo, ma solo quei pochi hanno una vera prospettiva di vita eterna con Dio, e difatti «*molti sono chiamati, ma pochi eletti*» (Matteo 20:16, 22:14). Non è di certo un caso che il primissimo annuncio del Vangelo, dato prima dal precursore di Gesù, Giovanni Battista, e poi da Gesù stesso, suoni così: «*Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino ... Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri ... Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Ravvedetevi e credete all'evangelo*» (Matteo 3:2; Marco 1:3.15).

Solo la libertà dal peccato può farci entrare «*nella libertà della gloria dei figli di Dio*» (Romani 8:21), solo in Cristo «*abbiamo la libertà e l'accesso a Dio nella fiducia mediante la fede in lui*» (Efesini 3:12) e la «*libertà di entrare nel santuario* (intendi: il santuario celeste, la piena comunione con Dio), *in virtù del sangue di Gesù*» (Ebrei 10:20). Al discepolo interessa questa libertà, una libertà interiore che dà vero senso alle altre, umane libertà che gli vengono concesse e che lo rende intimamente libero in quelle che gli vengono negate. Egli segue Gesù per questo. «*Liberaci dal maligno*» è la sua preghiera (Luca 11:4), perché «*il Signore sa liberare i pii dalla prova e riservare gli ingiusti per essere puniti nel giorno del giudizio*» (2Pietro 2:19). Si tratta di una libertà che scende nel profondo, fino a sciogliere quella paura della morte che accomuna l'umanità.

Gesù è venuto per testimoniare della verità e per «*liberare tutti quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù tutta la loro vita*» (Ebrei 2:15). Il discepolo non può chiedere di più! Da chi altri mai potrebbe andare?!



3. LA FINE È VICINA: QUINDI...

«Or la fine di tutte le cose è vicina; siate dunque sobri e vigilanti per dedicarvi alle preghiere» (1Pietro 4:7).

Il passo di Pietro fa parte di un contesto nel quale i cristiani sono esortati ad avere un atteggiamento simile a quello di Cristo, che, per raggiungere la gloria dei cieli (1Pietro 3:22), ha esemplarmente vissuto *«non più nelle passioni degli uomini, ma secondo la volontà di Dio»* (1Pietro 4:2). Quelle che Pietro chiama *«le cose desiderate dai gentili [leggi: dai non credenti nel Dio d'Israele]»* – ossia le loro carnali e dissolute passioni, congiunte ad una prospettiva unicamente terrena della vita – non devono inquinare del modo di essere di chi vuole seguire Gesù. Coloro che non credono in Lui *«trovano strano»* che altri vivano per una speranza celeste, e che in vista di quella si purifichino nell'anima; e non solo non li capiscono, ma spesso anche li deridono e li insultano, bestemmiano – apertamente o di fatto – lo Spirito di Dio (1Pietro 4:4.14). Ma *«la fine di tutte le cose è vicina»*, come s'è già visto, e presto gli increduli *«renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti»* (1Pietro 4:5).

Tutto ciò sembra fantasticheria a chi non crede nella Parola e nella potenza di Dio, e molti si fanno beffe della Bibbia e di chi ad essa s'affida. Gli scettici costatano che il mondo va avanti e che è già passato molto tempo dalla venuta di Cristo: si tratta però – come sentenza Pietro nella sua seconda lettera –, di persone le quali non tengono conto del fatto che *«per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni come un giorno»*. Costoro non fanno propria la saggia considerazione che la pazienza divina è unicamente volta a dare ancora una possibilità di ravvedimento ad ogni uomo; poi, quando sarà decretata la fine, *«il giorno del Signore verrà come un ladro di notte; in quel giorno i cieli passeranno stridendo, gli elementi si dissolveranno consumati dal calore e la terra e le opere che sono in essa saranno arse»*. Le conseguenze di questa prospettiva, ancora una volta, si rivelano – per chi la condivide col Creatore – eminentemente pratiche, etiche, spirituali: *«Poiché dunque tutte queste cose devono essere distrutte, come non dovrete voi avere una condotta santa e pia, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, a motivo del quale i cieli infuocati si dissolveranno e gli elementi consumati dal calore si fonderanno? Ma noi [noi cristiani, dice l'apostolo], secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abiti la giustizia»* (per tutte le ultime citazioni vedi 2Pietro 3:3ss.).

Come non riflettere, inoltre, sul fatto che, anche se il Signore non è ancora tornato a porre fine alla storia terrena dell'umanità intera, nel momento un singolo uomo muore avviene, ai suoi personali effetti, la fine del mondo, di questo mondo, e costui si trova di fronte al Giudice Supremo?! Scrive Giacomo: *«Cos'è infatti la vostra vita? In verità essa è un vapore che appare per un po' di tempo, e poi svanisce»* (Giacomo 4:14). Parlando agli apostoli, Gesù disse: *«Ciò che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!»* (Marco 13:37).

Lo Spirito Santo e la *«sposa»* (ossia la Chiesa) invocano: *«Vieni!»* nei confronti del Signore Gesù, bramando il Suo ritorno, ed Egli risponde: *«Sì, vengo presto. Amen»*. E Giovanni conclude la rivelazione biblica scrivendo: *«Sì, vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con tutti voi. Amen»* (Apocalisse 22:17-21). Lo stesso apostolo, nella prima delle sue tre lettere, si rivolge ai discepoli incoraggiandoli ad apprezzare la dignità, la grazia e la gioia di poter essere chiamati, in Cristo, *«figli di Dio»*, facenti parte della Sua famiglia (*«adottati come suoi figli per mezzo di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà»*, scrive Paolo in Efesini 1:5); conscio, inoltre, del fatto che nell'attuale mondo, accecato dal peccato, *«non è stato ancora*

manifestato ciò che siamo», Giovanni aggiunge scrivendo ai fratelli in Cristo: «Sappiamo però che quando egli sarà manifestato [quando il Signore tornerà], saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è. E chiunque ha questa speranza in lui, purifichi se stesso, come egli è puro» (1Giovanni 3:1-3).

Anche Paolo, nella prima parte di 1 Tessalonesi 5, riprende la nota similitudine già usata da Gesù (vedi Luca 12:39, Apocalisse 3:3, 16:5) e paragona il ritorno del Cristo alla venuta improvvisa di un ladro nella notte (quando chi non veglia viene colto impreparato), e per questo motivo invita i cristiani a non dormire, cioè a non essere spiritualmente apatici, pigri, o addirittura *morti*; solo coloro che si preparano adeguatamente saranno trovati santificati nell'intero loro essere, *«spirito, anima e corpo ... irreprensibili per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo» (1 Tessalonesi 5:23).* La grazia di Dio, infatti, che ha messo a disposizione di chiunque lo voglia un perdono totale e immeritato, grazie al sacrificio di Cristo, *«ci insegna a rinunciare all'empietà e alle mondane concupiscenze, perché viviamo nella presente età saggiamente, giustamente e piamente, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e purificare per sé un popolo speciale, zelante nelle buone opere» (Tito 2:12-14).*

Quando, allora, parliamo di *escatologia*, ossia dell'insieme delle concezioni riguardanti il fine ultimo dell'umanità e dell'universo (dal greco *éskhatos*, "estremo" e *-logia*, "discorso"), dobbiamo farlo sempre con la volontà di ricercare e comprendere le autentiche dottrine bibliche al riguardo, con lo scopo di *credere e vivere* la volontà di Dio, cioè di far sì che la retta teoria si traduca il più possibile in una prassi retta, in uno stile di vita confacente a quanto si impara dalla Parola divina. Ciò che conta, per il discepolo di Cristo, è giungere al punto di poter *dire e sentire* dentro di sé, assieme a Paolo, così: *«Per me infatti vivere è Cristo, e il morire guadagno»*, soddisfatto di rimanere su questa terra finché ha un compito da svolgere per il Signore, ma ancor più felice di *«partire da questa tenda e di essere con Cristo» (Filipesi 1:21-23)*; chi segue la Via di Dio cammina sulla terra con Lui *«per aspettare dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, cioè Gesù, che ci libera dall'ira che viene» (1 Tessalonesi 1:10)*, ben sapendo che *«mentre dimoriamo nel corpo, siamo lontani dal Signore»* e dunque, se siamo a Lui uniti tramite la fede, *«abbiamo molto più caro di partire dal corpo e andare ad abitare con il Signore» (2Corinzi 5:6-8).*

Ci sono due modi per attendere il giorno della nostra morte, o la fine di tutte le cose: per chi rifiuta gli avvisi e i consigli di Dio, resta soltanto *«una spaventosa attesa di giudizio e un ardore di fuoco che divorerà gli avversari» (Ebrei 10:27)*; per chi invece persevera nella Parola di Gesù e non si tira indietro dal viverla fino in fondo, la buona notizia è: *«Ancora un brevissimo tempo, e colui che deve venire non tarderà. E il giusto vivrà per fede» (Ebrei 10:37-38).* Invitiamo dunque tutti i Lettori del nostro sito a prendere seriamente in considerazione, se non l'hanno già fatto, la prospettiva della conversione a Dio per mezzo della Sua Parola: solo conoscendola, credendo in essa, pentendosi dei propri peccati, battezzandosi per ottenere il perdono divino nel nome di Gesù Cristo, e iniziando una vita nuova in Lui e nella Sua vera e unica Chiesa (quella che troviamo descritta nel Nuovo Testamento, e che oggi – se vogliamo essere salvati – dobbiamo riproporre nella pratica), possiamo sperare di sfuggire all'ira divina e di dimorare nell'amore eterno di Dio. Parliamone assieme!

Per concludere, diamo l'ultima parola al Signore:

«Ecco, io vengo presto e il mio premio è con me, per rendere ad ognuno secondo le opere che egli ha fatto» (Ap 22:12).



4. CRISTIANO-CHIESA: UN BINOMIO INDISSOLUBILE

«Ti scrivo queste cose nella speranza di venire presto da te, affinché, se dovessi tardare, tu sappia come bisogna comportarsi nella casa di Dio, che è la chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità» (1Timoteo 3:14-15). L'apostolo Paolo, nel dare istruzioni al giovane e amato evangelista Timoteo, ha lasciato in eredità alcuni principi basilari del Regno di Dio, principi che possiamo connettere ad altre parti della Scrittura.

La Chiesa è la casa di Dio

Dio è Padre, e i Suoi figlioli vivono nella Sua casa. Coloro che diventano cristiani sono aggiunti dal Signore alla comunità dei credenti, al di fuori della quale non potranno sperare di conservare la salvezza donata col battesimo in Cristo nel giorno della propria conversione. Fu così fin dall'inizio, dalla prima predicazione pubblica del Cristo risorto nel giorno della Pentecoste ebraica, a Gerusalemme: «Il Signore aggiungeva alla chiesa ogni giorno coloro che erano salvati» (Atti 2:47). Certo, chi salva non è la Chiesa in sé, ma Cristo; Cristo, però, pone i salvati nella Chiesa, indicandola come il Suo corpo spirituale (Efesini 1:22.23), cioè la Sua insostituibile propaggine su questa terra: Gesù è infatti «capo della Chiesa» e «Salvatore del corpo» (Efesini 5:23); Egli è lo Sposo e la Chiesa è Sua sposa (Apocalisse 19:7, 22:17). Il tempio di Gerusalemme e il popolo d'Israele erano considerati *casa di Dio* nell'Antico Patto (leggi Giovanni 2:16-17; Ebrei 3:2-6); dal compimento dell'opera di Cristo in poi, tutti coloro che si accostano ubbidientemente al Vangelo sono «edificati per essere una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo» (1Pietro 2:5), e fanno dunque parte del nuovo «tempio del Dio vivente» (2Corinzi 6:16).

Dio è il Dio vivente

Idoli e falsi dei non sono in grado di fare né del bene né del male, secondo la Bibbia sono «*un nulla*» e la loro opera è «*niente*» (Isaia 41:23-24), anche se una buona parte dell'umanità si prostra incoscientemente e in vari modi ai loro piedi; ma il «*Dio vivente e vero*», quello per il quale si abbandona ogni idolo (1Tessalonicesi 1:9), può salvare o dannare, benedire o mandare in perdizione, dare la vita eterna o destinarci al tormento: il Dio vivente è «il Salvatore di tutti gli uomini» (2Timoteo 4:10), perché vuole condurre tutti alla vita eterna, ma è «*spaventevole cadere*» nelle Sue mani quando si è peccatori impenitenti o discepoli fasulli (Ebrei 10:31): quest'ultimo passo citato fa parte di un contesto nel quale si rimproveravano alcuni cristiani che avevano preso l'abitudine di trascurare le riunioni della congregazione di cui facevano parte e che – di fatto – stimavano «*profano il sangue del patto*», il sacrificio che Cristo ha fatto per la Sua Chiesa (Ebrei 10:25.29), la quale «*egli ha acquistata col proprio sangue*» (Atti 20:28).

Ogni casa ha le sue regole

Gesù stesso – sul fondamento della propria messianicità e divinità – promise di edificare la Chiesa, garantendo che le forze del Male non potranno mai prevalere sulla casa di Dio finché essa è tale; diciamo *finché essa è tale* perché ogni comunità di cristiani conosce il rischio di non farsi più guidare esclusivamente dal Capo (Cristo), inclinandosi scelleratamente verso il disordine, la superficialità, l'ottusità, la superbia, la ribellione. Nel libro dell'Apocalisse Gesù in persona si rivolge a sette comunità del tempo, invitandole amorevolmente – ma anche severamente e urgentemente – alla fedeltà, pena la *rimozione del candelabro* dalle stesse, ossia la loro esclusione dal rango delle vere assemblee di Cristo. Il Signore aggiunge i convertiti alla Sua Chiesa, ma in essa bisogna sapersi comportare, seguendo le regole della casa senza introdurne di proprie. Se nel corso dei secoli sono nate tante chiese che si dicono cristiane, ognuna con credi, teologie, organizzazioni,

tradizioni e pratiche diverse, ciò è derivato dalla insana tendenza degli uomini a comportarsi in modo difforme da quello stabilito nel Nuovo Testamento, a credere e fare cose alternative, a storpiare insegnamenti basilari del Signore e degli Apostoli, oltre che a dimenticarsene altri.

Il luogo della verità

La Chiesa è «colonna e sostegno della verità»: significa forse che essa può legiferare a proprio piacimento, ritenersi una specie di canale permanente di nuove rivelazioni divine, farsi – in poche parole – *creatrice* di verità? Assolutamente no! Se il discepolo è un fedele esecutore di insegnamenti e ordini ricevuti, lo stesso vale per la Chiesa (che è l'insieme dei discepoli). *«Ritieni il modello delle sane parole che hai udito da me nella fede e nell'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci il buon deposito che ti è stato affidato mediante lo Spirito Santo che abita in noi»*, scriveva ancora Paolo a Timoteo (2Timoteo 1:13-14). I discepoli sono custodi del patrimonio di verità dispensato mediante l'opera dello Spirito Santo, che ha guidato apostoli e profeti nella stesura della *«fede che è stata trasmessa una volta per sempre ai santi [ossia ai cristiani]»* (Giuda v.3). Lo Spirito divino abita nei cristiani e nella Chiesa nella misura in cui essi accettano, preservano e vivono la verità biblica, consci del fatto che i latori della Parola sono stati condotti dallo Spirito *«in ogni verità»* (Giovanni 16:13). *Questo è il motivo per cui la Scrittura dice che Gesù la «pietra angolare»* dell'edificio-Chiesa e che *«apostoli e profeti»* ne sono il *«fondamento»* (Efesini 2:20). La Chiesa è colonna e sostegno della verità perché possiede la rivelazione divina consegnata una volta per sempre, e perché la difende, la pratica, la propaga.

Un solo esempio di deviazione dalla linea biblica, fra i tantissimi possibili, tratto dalla prima lettera a Timoteo: fra le cose che Timoteo doveva insegnare presso la Chiesa in cui si trovava (quella in Efeso), v'era l'elenco dei requisiti richiesti da Dio per poter ambire all'ufficio di vescovo; fra questi requisiti, è presente quello di essere sposati, avere una famiglia e dimostrare in essa di essere buoni conduttori (1Timoteo 3:2-5); con quale autorità la Chiesa cattolica ha stabilito che i vescovi non debbano essere sposati? La Chiesa è forse al di sopra dell'autorità apostolica?!

Il luogo dell'amore

«Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Giovanni 13:35). Verità e amore non possono mai essere disgiunti nel progetto di Dio: la verità va detta con amore (cfr. Efesini 4:15), il fine di ogni comandamento è l'amore (cfr. 1Timoteo 1:5), ciascuno deve imparare a porsi quale esempio *«nella parola, nella condotta, nell'amore, nello Spirito, nella fede e nella castità»* (1Timoteo 4:12), *«grazia, misericordia e pace»* da parte del Signore giungono solo *«in verità e amore»*, e l'amore è genuino solo se *«camminiamo secondo i comandamenti di Dio»* (2Giovanni 3.6). Nella Chiesa del Dio vivente ci si comporta con amore intenso, *«di puro cuore»*, con *«un amore fraterno senza simulazione»* (1Pietro 1:22): solo così i cristiani possono risplendere *«come luminari nel mondo, tenendo alta la parola della vita»* (Filippesi 2:15). Una comunità dove non pulsa l'amore di Dio può anche essere apparentemente viva, ma dentro, sostanzialmente, è morta (cfr. quanto dice Gesù in Apocalisse 3:1).

Il luogo della speranza

Per mezzo della Chiesa – dice Paolo – deve essere universalmente manifestata *«la multiforme sapienza di Dio»* (Efesini 3:10). Scrivendo a un altro giovane evangelista (Tito), Paolo ricorda la *«speranza della vita eterna»* nella quale vivono coloro che hanno *«conoscenza della verità che è secondo pietà»* (Tito 1:1-2). La Chiesa è come l'arca di salvezza preparata dal Signore della quale fanno parte coloro che vogliono sopravvivere al diluvio di peccato di questo mondo, per giungere alla Gerusalemme celeste di cui parla la parte finale della Bibbia (Apocalisse 21-22). Vivendo verità e amore nel corpo di Cristo, il cristiano ha la *«viva speranza per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti»*, perché vivo è il Signore. Nella Chiesa ci si consola gli uni gli altri con la

Parola di Dio (1 Tessalonesi 4:18), perché Dio ci ha «dato per grazia una consolazione eterna e una buona speranza» (2 Tessalonesi 2:16).

Quando un uomo conosce la verità, la vive ed ha una incorruttibile speranza eterna, cosa può chiedere di più dalla vita? Condursi col giusto atteggiamento nella casa di Dio significa poter concretamente avere una vita non esente, certo, da sofferenze e tribolazioni, ma ugualmente piena di ricchezza interiore e di gloriose aspettative: «*I discepoli erano ripieni di gioia e di Spirito Santo*» (Atti 13:52). Parliamo assieme della Chiesa di Cristo: scriveteci, contattateci, per riscoprirla assieme tramite la Parola di Dio e per restaurarla nella sua genuina e originaria identità. Ne va della nostra anima!



5. L'AUTORITÀ BIBLICA

«Allora ecco, un certo dottore della legge si levò per metterlo alla prova e disse: Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna? Ed egli disse: Che cosa sta scritto nella legge? Come leggi?» (Luca 10:25-26).

L'importanza delle nostre domande

Lo spirito col quale quell'esperto della legge mosaica aveva posto la domanda era perverso (non per un genuino interesse, ma per cercare di mettere in difficoltà il Signore); però la domanda, in sé, era – ed è – la migliore in assoluto fra quelle che vanno poste a Dio. E' la *madre di tutte le domande*. Anche il famoso giovane ricco del Vangelo (che purtroppo non volle poi fare i sacrifici necessari per seguire Gesù) domandò: *«Maestro buono, che devo fare per ereditare la vita eterna?»* (Luca 18:18). Fra coloro che ascoltarono la prima predicazione della Buona Notizia dopo la risurrezione e ascensione di Cristo (sette settimane più tardi, durante la Pentecoste ebraica), ci fu chi domandò a Pietro e agli altri apostoli: *«Fratelli, che dobbiamo fare?»* (ed era sottinteso: per rimediare al nostro peccato, alla crocifissione di Gesù, e quindi per salvarci); Pietro disse loro di ravvedersi e di battezzarsi per avere perdonati i peccati e ricevere, in tal modo, il dono dello Spirito Santo (Atti 2:27-28). Il carceriere di Filippi poté avere accesso al regno di Dio chiedendo a Paolo e Sila: *«Signori, che cosa devo fare per essere salvato?»* (Atti 16:30).

Gesù rispose al dottore della legge e rispose al giovane ricco (si vedano i rispettivi contesti); Pietro rispose ai primi convertiti della Pentecoste; Paolo e Sila risposero al carceriere. Il discepolo è essenzialmente, prima di tutto, uno che pone domande, che ascolta attentamente le risposte e che cerca di mettere in pratica quanto gli viene richiesto: *«Allora i suoi discepoli gli domandarono che cosa significasse quella parabola...»*; Gesù, spiegando il racconto del seminatore, fece chiaramente capire che solo continuando a porre domande, e prestando attenzione alle risposte, era possibile *«conoscere i misteri del regno di Dio»* (Luca 8:9-10).

Come trovare le risposte

Ogni volta che poniamo domande sul come trovare la salvezza, su che cosa dobbiamo fare per essere salvati, Dio ci risponde. Come? Con la Sacra Scrittura. Vale sempre, infatti, la controdomanda che Egli rivolge a ciascuno di noi: *«Che cosa sta scritto nella legge [di Dio]? Come leggi?»*. Il Signore ci chiede di cercare la risposta nella Sua Parola e di applicarla alla nostra personale situazione, sforzandoci di capire che cosa dobbiamo concretamente credere e fare per essergli graditi, per poterlo seguire, per giungere alla meta eterna. Nel Vangelo da lui redatto, l'apostolo Giovanni scrisse: *«Queste cose sono state scritte, affinché voi crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome»* (Giovanni 20:31). Al giovane evangelista Timoteo, Paolo ricordava che le Sacre Scritture lo potevano sempre *«rendere savio a salvezza, per mezzo della fede che è in Cristo Gesù»*, spiegando che *«tutta la Scrittura è divinamente ispirata e utile a insegnare, a convincere, a correggere e a istruire nella giustizia, affinché l'uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni buona opera»* (2Timoteo 3:15-17).

Autorità biblica concretamente significa che per ogni convinzione di fede il discepolo – se vuole essere *veramente* discepolo – deve porre domande sensate (essenziali, fondamentali, chiare, spirituali) e cercare le risposte unicamente nel perimetro della rivelazione divina, sapendo bene che *«chi va oltre e non dimora nella dottrina di Cristo, non ha Dio; chi dimora nella dottrina di Cristo, ha il Padre e il Figlio»* (2Giovanni v.9). In che cosa devo o non devo credere rispetto a questo o quest'altro argomento? Che cosa devo o non devo fare per ottenere il perdono dei miei peccati? Come devo o non devo comportarmi in questa o quest'altra circostanza? Come devo o non devo adorare Dio? Che cosa deve o non deve fare la Chiesa di Cristo? Per ognuna di queste e simili domande il discepolo deve rivolgersi al Maestro il quale, tramite la Bibbia, sempre gli chiede: *«Come sta scritto nella mia legge? Che cosa capisci?»*.

L'esempio di Gesù

Ancora una volta, Gesù si propone come modello da imitare. Presentiamo alcune esemplificazioni in proposito, consigliando ai Lettori di leggere gli interi contesti ai quali si fa riferimento.

- In Matteo 4:1-11, Satana tentò Gesù (anche citando le Scritture a proprio piacimento!). Gesù ribatté colpo su colpo alle tentazioni, sempre facendo riferimento correttamente e opportunamente alle Scritture per motivare il proprio operato, e sempre iniziando le citazioni dicendo: *«Sta scritto...»*. Se ciò che crediamo e facciamo è genuinamente basato su quanto *sta scritto* nella Bibbia, va bene, altrimenti no; e se citiamo la Bibbia male, a sostegno di idee sbagliate, agiamo non da discepoli di Gesù, bensì – volenti o nolenti – di Satana.
- In Matteo 12:1-8 i discepoli vennero imputati dai farisei di trasgredire il sabato ebraico perché, affamati, stavano svellendo delle spighe per mangiarle. Gesù, facendo riferimento alle Scritture, disse agli accusatori: *«Non avete letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame, egli e quelli che erano con lui?»*; in tal modo, il Signore presentò un esempio biblico (il riferimento era a 1Samuele 21:1-9), tramite il quale individuò la radice della grettezza dei suoi avversari nel loro non voler leggere e intendere col giusto spirito la Scrittura. Quando si tradisce la sostanza della legge divina, è sempre perché non si sa leggere bene una Scrittura che ci parla, e rispetto alla quale rimaniamo estranei.
- In Matteo 19:1-12, Gesù rispose a chi gli chiedeva se e per quali motivi fosse corretto divorziare menzionando il primo libro della Bibbia (Genesi 1:27, 5:2, 2:24) e iniziando le proprie citazioni col dire: *«Non avete voi letto che...»*. Sancendo l'indissolubilità del matrimonio (con l'unica eccezione di una clausola favorevole al coniuge che sia stato tradito dall'altro), Gesù può lecitamente dire che coloro i quali non rispettano in questo campo la legge di Dio vivono in adulterio (con le conseguenze che passi come 1Corinzi 6:9-10 o Ebrei 14:4 chiariscono senza mezzi termini). Tutti coloro che vogliono fare i propri comodi, e fare e disfare famiglie, sono avvisati!
- In Matteo 22:23-33 i sadducei – che non credevano nella vita ultraterrena – chiedono conto a Gesù della sua dottrina riguardante la risurrezione, e il Maestro, citando Esodo 3:6 (*«Dio non è il Dio dei morti, ma dei viventi»*), può a ragione rimproverarli così: *«Voi sbagliate, non comprendendo né le Scritture né la potenza di Dio»*. I sadducei conoscevano intellettualmente le Scritture, ma non le intendevano nel loro vero senso, perché le leggevano con un approccio materialista, costruendosi un *dio* a propria immagine e somiglianza e impedendo a se stessi di concepire e sperimentare la potenza del Dio vero e vivente.

L'interpretazione delle Scritture

Casi come quelli fin qui citati ci fanno comprendere come si tratti sempre di *sapere, voler rimanere e dare il giusto senso* a ciò che è scritto nella Parola. Dio ci chiede di dire noi stessi quel che comprendiamo, e di darne spiegazione (*«Come leggi?»*). E' fondamentale, dunque, che il discepolo divenga viepiù ferrato nelle Scritture, vi si avvicini col giusto spirito (per capire e fare ciò che

chiede Dio, e non per trovare a tutti i costi conferma delle proprie preferenze), che sappia ben discernere Antico e Nuovo Testamento e sappia collegare al meglio i passi della Scrittura che possono a vicenda essere illuminati e chiarificati, dalla Genesi all'Apocalisse. Come diceva Gesù: *«Perciò ogni scriba [studioso della legge divina] ammaestrato per il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che trae fuori dal suo tesoro cose nuove e vecchie»* (Matteo 13:52).

Il discepolo di Cristo deve sforzarsi di conoscere, capire e sforzarsi di imparare e spiegare sempre meglio qual è il progetto di Dio, quali sono le Sue vie per la salvezza di chiunque lo voglia cercare, amare, seguire. Il nostro fermo proponimento è allora quello di parlare dove la Bibbia parla e tacere ove essa tace, senza nulla aggiungere né togliere, e di non andare oltre a ciò che Dio ha scritto, dimorando piuttosto nella sua Parola (leggi passi quali Deuteronomio 4:2, 12:32, 29:29; 1Corinzi 4:6; Giovanni 14:23, 15:7; Apocalisse 22:18).